STEFANIA LIMITI

"Mi hanno rapito a Roma"

in edicola su l'Unità a € 5,90 in più

STEFANIA LIMITI

"Mi hanno rapito a Roma"

in edicola su l'Unità a € 5,90 in più

Ciao

CHIUDE PRIMA IL «REALITY CIRCUS» DI CANALE5 AVETE VISTO CHE NON TUTTO È PERDUTO?

Come fu per quegli strazianti borselli da uomo, per le infami spalle extralarge in abiti e soprabiti femminili, per le cretine scarpe a becco di papera, per le insulse braghe scampanate, anche per i reality sta venendo il tempo della fine. Corriamo troppo? Intanto, da tifosi, accogliamo con sollievo la buona notizia che almeno uno di questi noiosi teatrini televisivi si avvicina a una chiusura anticipata. Il destino ha voluto che ad annunciare i tempi nuovi fosse l'imbarazzante «Reality Circus» governato da Barbara D'Urso (*nella foto*) su Canale 5, ritenuto dai programmatori della rete ormai incapace di risollevarsi dalla spiaggia malinconica di ascolti in cui si è cacciato da sé.

Chiuderà alla quinta puntata, invece che terminare, come previsto, alla ottava. Dispiace per tutta quella brava gente che ci lavora senza apparire in video, dispiace pochissimo per altri che col video han provato a giocare la loro partita. Valeria Marini ha un bel conto in banca ma un po' ci resterà male, noi abbiamo un bel buco in banca ma ci vien da ridere. Incongruenze dell'esistenza. Intanto, forti della nostra debolezza, assistiamo, forse, al tramonto di un'era, della quale non siamo responsabili, che in tv ha deciso il massacro della dignità e della professionalità, emulando quanto stava accadendo più in generale nella società in questo caso italiana. Tuttavia, chi di audience ferisce, di audience perisce. Non è vero ma suona bene.

Toni Jop

FASCISTI SU MARTE Dallo sketch al film: una scommessa per Guzzanti e anche per Procacci che lo ha prodotto. Corrado ora scherza e racconta: sul set, estivo, con mogli e figli senza sceneggiatura, senza niente a cui aggrapparsi...

Corrado Guzzanti e camerati in una scena di «Fascisti su Marte»

Credere, obbedire, Guzzanti

■ **di Gabriella Gallozzi** / Roma

«Che pubblico lo andrà a vedere? Nessuno, immagino, e chi ci potrebbe andare? Piuttosto ancora mi chiedo se un comico può fare un film più suicida di questo». Eccolo Corrado Guzzanti col suo manipolo di coraggiosi (Marco Marzocca, Lillo Petrolo, Andrea Blarzino, Andrea Purgatori, Aandrea Salerno) arrivato come un meteorite sulla Festa di Roma con l'attesissimo ***Fascisti su Marte***, in uscita nelle sale il prossimo 27 ottobre per Fandango. È proprio Domenico Procacci, infatti, il vero responsabile di questa «stranezza», di questa «robba molto sperimentale», parole di Guzzanti, che non sarebbe «mai dovuta diventare un film», ma rimanere nel mondo della tv (o del dvd) da dove era nata, ai tempi de ***Il caso Scafroglia*** su Raitre, in piena era berlusconiana.

Piu o meno è questo il gioco-tormentone dell'incontro con la stampa in cui Guzzanti e Procacci si rimandano scherzando la «colpa» di aver finalmente tirato fuori dal cassetto questo film, rimasto chiuso per più di tre anni. Anzi, continua Corrado: «Se Domenico non me lo avesse strappato dalle mani, io avrei continuato a lavorarci su». La genesi, infatti, è stata lunghissima. Le prime riprese sono cominciate nel 2003 quando, all'indomani della fine di ***Il caso Scafroglia***, assicura Andrea Salerno dirigente Rai e balilla casinista nel film, «ci sono arrivate in redazione infinite mail di affezionatissimi che ci chiedevano di continuare». Da lì, confessa Guzzanti, «è partita l'idea di proseguire per conto nostro, senza un'idea sicura di destinazione: magari la tv oppure i dvd. Abbiamo trovato questa cava alla Magliana ed ogni domenica ci ritrovavamo lì senza un copione, senza nulla, dopo aver riaffittato i nostri costumi da fascisti che a 40 gradi all'ombra, confesso, ci facevano soffocare». In quella situazione tipo **Papocchio** di totale «cazzeggio», con bambini e famiglie al seguito riuniti nelle cave assolate, è piombato Procacci. «Avevano dei materiali molto belli - aggiunge il produttore - perché non portarli al cinema? Immaginavo che di lì a poco avremmo finito e si sarebbe usciti subito nelle sale….immaginavo…», conclude mettendosi le mani nei capelli per continuare nel gioco. «Ma noi - continua Guzzanti - non avevamo certo nessuna pretesa di fare un film. La grande difficoltà, prima di tutto, è stata quella di articolare un racconto in una durata di 90 minuti». Pillole di fantascienza fascista, insomma, pura satira dal potere esilarante, nata nel momento più cupo del berlusconismo, quello delle epurazioni e delle cesure Rai. Il punto di partenza, infatti, lo riconferma Guzzanti era quello: «Non mi interessava tanto raccontare il fascismo, quanto piuttosto il linguaggio della propaganda, le false verità, i camuffamenti della storia, i revisionismi ancora usati nella Seconda repubblica». Ai misteri si fa riferimento esplicito con l'apparizuone del volto di Licio Gelli, ma anche di Cossiga, Andreotti, Forlani. «Se mai qualcuno ci volesse prendere sul serio, e lo sconsiglio, - sottolinea Corrado - si tratta piuttosto di una riflessione sulla mancanza di verità, in un paese in cui un'elezione finisce a metà e nessun giornalista va lì ad indagare. Un paese in cui siamo abituati a bercele tutte, anche le balle più grosse». Dove tra i revisionismi più gravi, per Corrado, c'è quello «della pacificazione. I criminali fascisti non sono mai stati condannati come invece è accaduto in Germania con i nazisti».

«Non mi interessava raccontare il fascismo quanto il linguaggio della menzogna che ancora alimenta la seconda repubblica»

Eccola dunque la balla delle balle: la colonizzazione di Marte da parte del fascismo, nascosta fin qui alla collettività, dalla solita storiografia marxista. In novanta minuti, insomma, assistiamo ad una parabola fantascientifica sull'ascesa e caduta del fascismo, sul Pianeta Rosso. Il ritmo è serrato e la voce della propaganda è incalzante ed esilarante. Siparietti di grafica rigorosamente in stile Ventennio accompagnano le immagini di questo gruppo di sciamannati che fanno le poste al nemico, i «pericolosissimi» mimmoli, sassi inermi con le antennine di metallo. Anche sulle montagne marziane il fascismo lascia il suo segno: «credere, obbedire, combattere» si legge a caratteri cubitali, affiancato da «A chi tocca nun s'engrugna» o «Madame Bovary sono io». L'effetto comico è continuo. Anche quando il gerarca parla di «grandi opere», di «presidente operaio» di mille strutture di governo inutili che si creano e si sfasciano nell'arco di un baleno, compreso il poliziotto di quartiere. Insomma, Berlusconi continua ad aleggiare anche su Marte. «L'uomo, è vero, - conclude Guzzanti - resta una nostra ossessione e ci vorrà molto tempo perché vada via».

DIARIO DI BORDO

Abbiate pietà, risparmiateci le signorine tv

■ **di Lidia Ravera**

Dopo aver onestamente e modestamente percorso la via crucis degli addetti ai lavori, quei millecinquecento (accreditati) che al cinema guardano, per passione e/o professione, con occhio impuro (leggi registi, sceneggiatori, operatori, giornalisti e critici), dopo aver, cioè, atteso in fila, cambiato fila, accettato scacchi, smacchi e limitazioni (tutti hanno la precendenza su di te: il «common people» perché a lui è dedicata la festa, la «vipperia» perché quelli il privilegio ce l'hanno nel dna), accedo finalmente, aggrappata al mio biglietto, alla proiezione «red carpet». Sostituisco le scarpe da tennis bianche con cui ho lavorato, con un paio di vertiginose decolleté rosse per rispetto della mondanità, e mi accomodo nella poltrona numero diciassette quarta fila, alle sette in punto.

La sala è quasi piena, una cinquantina di posti in alto a sinistra non sono occupati. Si potrebbe far colare dentro un paio di decine di esclusi, tanto Di Caprio Leo è in ritardo, no? No, non si può. In compenso il megaschermo concede al migliaio di fortunati in attesa di vedere il film di Scorsese, un'ora e dieci di splendida televisione. Dopo pochi minuti ai più attenti vien l'impulso di togliersi le scarpe, tanto lo spettacolo ricorda il tinello di casa. Dunque, c'è questo tappeto rosso, circondato da «fans» perlopiù di genere femminile e ci sono due signorine in tenuta da schermo che intrattengono un'ipotetica audience universale in televisionese stretto. È una lingua che conosciamo bene, e andiamo al cinema apposta per sottrarci al suo fascino ipnotico. Invece ci viene rovesciata addosso in formato gigante. Veniamo a sapere che alla signorina X «tremano le gambe» per l'emozione di incontrare lo sguardo di Di Caprio. La signorna Y, forse per rispetto al cinema d'autore, spezza una lancia a favore dello sguardo di Scorsese: pare che anche lui abbia dei begli occhi. «Ti assicuro che è un'altra cosa», conclude «gambe tremanti». Seguono risatine scambievoli. Intanto i minuti passano e le signorine tivvù sono costrette a coprire il vuoto con qualsiasi mezzo, anche abbozzi di critica cinematografica.

Dicono che si tratterà, di lì a poco, della lotta fra il bene e il male. Che c'è un infiltrato di qua e un infiltrato di là. Che Di Caprio «emana questa disperazione dallo sguardo». E che, in fondo, è così violento perché è proprio molto solo. Nel teatro gremito tutti gli occhi sono puntati sulla passerella vuota e sulle signorine parlanti . L'attesa cresce. Non l'attesa dei personaggi, ma l'attesa del film. Infatti, quando i personaggi scendono dalle auto blu e si avviano sorridendo a firmare pezzetti di carta, l'attesa non diminuisce. Di Caprio, in giacca e cravatta, sembra un giovane e prestante agricoltore del profondo Nord America, coi capelli sistemati dalla gelatina, gli occhi gonfi e una rigida gentilezza sorridente, un po' da rappresentante di profumi. Scorsese è di ottimo umore e si mostra doverosamente stupito di essere così acclamato anche lui: tra le bimbe in fregola si sono infiltrati alcuni nuclei di giovani cinefili. Gente che sa bene quanto Martin sia uno dei pochi grandi registi ancora viventi (e operanti). Il film, infatti, nonostante il ritardo e una coda di salamelecchi in sala, premia l'attesa: un'opera potente e dura, dove la perfetta confezione non distrae da un senso profondo, quasi epico, di smarrimento e di angoscia.

Anche il divo, nell'esercizio delle sue funzioni di attore, dà il meglio di sé. Rabbioso e vulnerabile, forte eppure sempre sul punto di spezzarsi. Poiché ogni anno che passa diventa più bravo, presto riuscirà a farci dimenticare quel suo faccino da bello.

VISTO DAL CRITICO Il film di Corrado Guzzanti è un po' lungo, ma sta in piedi e diverte

«Fascisti»: idea folgorante, buona sceneggiatura

■ **di Dario Zonta** / Roma

Arriva dopo un tempo infinito, a partire dalla sua genesi che risale a un programma televisivo del 2002, *Fascisti su Marte* di Corrado Guzzanti. A Venezia, due anni fa, si era visto un assaggio, trenta minuti di un film che si pensava fatto e che invece ha atteso a lungo. La sensazione che si ebbe allora è stata confermata: quei trenta minuti sembravan già lunghi, quest'ora e quaranta...

Eppure l'idea è folgorante, realizzata con una tecnica tra cinegiornale e animazione, tutt'altro che raminga. Corrado Guzzanti presenta il film come «una satira retrofuturista sul reviosinismo storico». E così è. S'apre con una scritta da Fortini: «Non si crede mai quel che si crede». E come non credere al ritrovamento di una serie di cinegiornali «sottratti alla censura dall'imperante storiografia marxista» che danno eco di una vicenda incredibile eppur vera? Il 10 maggio del 1939 una squadra temeraria di fascisti atterra su Marte e occupa il suolo. Questi i fatti, questa la storia! *Fascisti su Marte* ripercorre, nelle forme di un film muto, ma con voce off e didascalie al seguito, l'incredibile esperienza di questo plotone d'assalto.

In forma di parodia si fa giustizia di i tutti i luoghi comuni dell'estetica fascista portata dalla propaganda littoria. Corrado Guzzanti, oltre ad essere il capo di questa banda di eroi, dà voce e testo al racconto alla storia. E qui è la forza del film. Le invenzioni linguistiche, i neologismi, le plastiche metafore, i travisamenti di senso e quant'altro sono l'armamentario che Guzzanti sfodera per «illustrare» e dare senso parodistico a immagini come fumetti (consigliamo il produttore di editare la sceneggiatura). Film visionario e autarchico, richiama la fantascienza di serie B, Flash Gordon e il falso documentario storico in un impasto rutilante e a tratti divertente. Attraverso la lente deformata di questo «mokumentary», Guzzanti legge anche il nostro presente, dal presidente operaio ai salotti buoni della sinistra, dalle grande opere alla lega, dagli inciuci ai volta «la gabbana», dalla Chiesa che cambia anima alla porpora magistratura. Non pensiate che sia un pamphlet demagogico surreale, quanto un distanziamento ironico e pungente. Il film, visto che di cinema si parla, inizia e finisce con una doppia citazione dall'*Odissea* di Kubrick, ulteriore elemento di un impasto fin troppo ricco.

Si ride, ma non sempre, e le soluzioni adottate (mirabile comunque la veste «grafica») non sempre sono riuscite. Ma, onore all'invenzione e alle arti «letterarie» del prode Guzzanti.

DIVE Dopo la polemica sull'assenza

Prossima ospite d'onore? Sarà Sofia Loren

■ Sofia Loren sarà l'ospite d'onore della prossima edizione della Festa di Roma. Lo ha annunciato ieri Walter Veltroni, dopo aver parlato con l'attrice in mattinata. «Non c'è mai stata nessuna polemica - ha affermato proseguito il sindaco -. Non l'avevamo invitata perché speravamo che potesse essere, l'anno prossimo, ciò che è stato Sean Connery in questa edizione e cioè l'ospite d'onore. È una donna di grande eleganza e discrezione con cui la città è in un rapporto di grande affetto che ha dimostrato tante volte». «Perché non è stata la prima ad aprire la Festa?», ha chiesto una giornalista al sindaco. «Essendo un festival italiano, c'è sembrato più giusto, come primo atto, avere un attore straniero. Con Sofia abbiamo concordato sul fatto che la polemica è inesistente. Noi speriamo che sarà l'ospite d'onore della seconda Festa».